

Sulla Piaggio agli americani Nesi chiede garanzie al governo

ROMA Maggiori garanzie sulle offerte per l'acquisto della Piaggio sono richieste dal responsabile economico di Rifondazione Comunista, Nerio Nesi, presidente della commissione Attività produttive della Camera dei deputati. In una interrogazione parlamentare al ministro dell'Industria sull'offerta di acquisto dagli Usa per la società Piaggio il parlamentare chiede di conoscere infatti i dettagli dell'operazione che vedrebbe interessate le due società Usa Texas Pacific Group e General Electric Capital Equity. In particolare il deputato di Rifondazione chiede al ministro Bersani se il gover-

no conosce le garanzie dei due concorrenti in termini di sviluppo dell'impresa e conseguenti investimenti e sul mantenimento della forza lavoro nella fabbrica italiana. Il deputato vuole sapere infine se la Piaggio una volta ceduta mantenga il marchio, la tecnologia e l'attuale gruppo dirigente. Chiede chiarimenti sui retroscena dell'offerta. Ma non solo questo. Al ministro, Nesi chiede «se era stato preventivamente informato dagli attuali azionisti di riferimento della loro intenzione di mettere in vendita il pacchetto di controllo della società» e «se tale informazione gli era stata data nel mo-

mento in cui la società aveva chiesto al governo (ed ottenuto) i provvedimenti agevolativi allo scopo di incentivare la vendita in Italia dei suoi prodotti». Inoltre il responsabile economico dei consultanti chiede al ministro «se gli risultano esatte le notizie secondo le quali i concorrenti all'acquisto sarebbero Texas Pacific group e Ge Capital equity» e «se è a conoscenza di quali garanzie sono disponibili a dare entrambi in termini di sviluppo dell'impresa, ammontare di nuovi investimenti, mantenimento dell'occupazione e conservazione di marchio, tecnologia e gruppo dirigente».

Al via la gara advisor per la Salerno-Reggio

Il ministro Micheli: «Accanto ai privati resta l'impegno per il 2003»

ROMA È stato pubblicato sulla Gazzetta europea il bando di gara per la scelta del consulente tecnico, del consulente finanziario e dell'analista di traffico ai quali spetterà la valutazione della sostenibilità economica e finanziaria dell'affidamento dei lavori di costruzione e gestione dell'autostrada Salerno-Reggio calabria. Lo rende noto un comunicato del ministero dei Lavori pubblici.

«È un fatto molto importante - osserva nella nota il ministro Enrico Micheli - ora finalmente si potrà verificare la possibilità di coinvolgere capitale privato nell'opera di ammodernamento della Salerno-Reggio calabria». Micheli sottolinea come sia la «prima volta in Italia che si sperimenta lo strumento innovativo del project financing». «Gli advisor - ricorda il ministro dei Lavori pubblici - dovranno dirci se l'autostrada Salerno-Reggio calabria, o alcuni tratti di essa, possono essere sottoposti a pedaggio e quindi essere affidati in concessione a società private che ne cureranno l'ammodernamento e la gestione». Ed è noto che una delle società



che ha espresso interesse a partecipare alla gara degli advisor è la società Autostrade Spa, attualmente in via di privatizzazione. Secondo Micheli «resta fermo l'impegno del governo a completare l'ammodernamento dell'infrastruttura entro il 2003, compresi i lavori relativi al nodo di Fratte,

che causa notevoli ingorghi di traffico soprattutto nel periodo estivo». A settembre - precisa il titolare del dicastero di Porta Pia - ci sarà una conferenza dei servizi decisiva, per individuare la soluzione migliore al fine di risolvere il problema». Micheli è ottimista sui tempi. «Da quando sono alla guida di questo dicastero - afferma - i lavori della Salerno-Reggio calabria hanno cominciato a marciare speditamente. Abbiamo recuperato il ritardo. Sono stati aperti numerosi cantieri e altri saranno aperti nella prossima settimana».

La benzina non riaccende l'inflazione

L'Istat sul primo gruppo di città-campione: confermato l'indice del + 1,7%

ROMA Inflazione ferma nel mese d'agosto. Secondo le stime Istat sul primo gruppo di quattro città-campione, Milano, Venezia, Trieste e Perugia, i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,1% su base mensile, pari a un rialzo tendenziale dell'1,7%, lo stesso del mese di luglio. Oggi si passerà al vaglio della seconda tranche di città, tra cui compaiono Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Palermo, mentre venerdì l'Istituto di statistica confermerà ufficialmente le rilevazioni.

Per il momento, comunque, non si registra il paventato effetto benzina per le tasche delle famiglie italiane. Tant'è che nelle stanze del ministero dell'Industria si respira aria di soddisfazione, e si ricorda l'effetto calmierante dello stop sui prezzi dei carburanti imposto dal governo a metà agosto. Positive le reazioni anche in casa confindustriale, mentre Conferesercenti avverte che, nonostante il buon risultato d'agosto, resta alta la tensione inflazionistica. Sulla stessa linea è Confcommercio, che non «legge» nei dati un'inversione di tendenza della ripresa del fenomeno inflattivo. Secondo l'Associazione dei commercianti settembre potrebbe «infiammare» ancora i prezzi (con i rincari tariffari in vista), allontanando l'indice da quell'1,5% previsto dal governo nel Dpef.

Che i rincari petroliferi non riuscissero a modificare il dato su base annua era già stato previsto dalla maggior parte degli osservatori. Il capitolo trasporti (che ricomprende appunto i carburanti, ma anche i trasporti marittimi, i viaggi aerei e i prezzi di ricambio) ha accusato aumenti molto diversificati: +0,6% in Umbria, +0,3% in Veneto, +0,1% in Lombardia. Nessuna variazione addirittura in Friuli, dove però vige un prezzo della benzina agevolato e agganciato a quello praticato in Slovenia per

PREZZI FERMI IN AGOSTO



Le variazioni nelle città campione

Così nelle città campione

Città	Mese	Anno
Milano	0,1	+1,7
Venezia	0,0	+2,3
Trieste	0,1	+1,5
Perugia	0,1	+1,7

P&G Infograph

evitare la concorrenza di frontiera. Nella sola Lombardia la benzina verde è aumentata dello 0,9% e la super dello 0,7%, la metà dei rialzi fatti segnare dai prezzi dei trasporti marittimi (+1,8%).

A sgonfiare il potenziale inflattivo del mese di agosto hanno contribuito in maniera determinante i ribassi dei servizi telefonici ed in particolare la telefonia fissa (la voce «comunicazioni») ha mostrato un calo dello 0,5% in Lombardia, Umbria e Friuli e dello 0,4% in Veneto) ed i ribassi diffusi nel comparto alimentare. Lista della spesa più a buon mercato, quindi, per gli italiani in agosto

che hanno visto scendere i prezzi di prodotti alimentari e bevande analcoliche dello 0,7% in Umbria (in particolare flessioni per pasta di semola, pesce fresco, crostacei e molluschi), dello 0,5% in Friuli, dello 0,2% in Veneto e dello 0,1% in Lombardia (ma i pomodori da sugo sono diminuiti del 7,6%, le patate del 5,5%, le cozze del 2% e le trote del 1,6%).

In aumento abbastanza accentuato, almeno in Friuli e in Umbria (+0,6%), la voce «abitazione, acqua, energia e combustibili», che invece in Veneto e Lombardia ha accusato un incremento di appena un decimo di punto.

CARBURANTI

Anche Agip e Ip ritoccano i prezzi alla pompa Si teme che nuovi aumenti siano dietro l'angolo

MILANO Alla fine si sono adeguate anche Agip ed Ip. Dopo un mese di resistenza, le due compagnie del gruppo Eni hanno ceduto di fronte al nuovo rialzo delle quotazioni del petrolio ed al probabile rafforzamento del dollaro sull'euro, previsto come conseguenza dell'incremento dei tassi Usa atteso per oggi. Così da ieri i prezzi alla pompa consigliati per super, senza piombo e gasolio sono aumentati di dieci lire al litro, raggiungendo rispettivamente quota 2005, 1920 e 1520 (il gpl è salito di 20 lire, a 935). Nonostante le quotazioni del greggio - pur mantenendosi sempre attorno alla soglia record dei 21 dollari al barile (in chiusura, per la precisione, 20 e 95) - abbiano fatto registrare una lieve flessione. E dopo la tregua di ferragosto, le nove compagnie petrolifere operanti in Italia, si sono tutte riallineate sulla vecchia griglia.

A guidare la corsa al rialzo è sempre la Tamoil, che ha portato il costo della super a 2.035 lire al litro e quello della «verde» a 1.955 (più 15 lire). Aruota, seguono Api, Q8 e Shell: 1.945 lire al litro per la benzina senza piombo e, rispettivamente, 2.025, 2.030 e 2.025 per la super. Mentre la Esso ha rincarato la benzina di 10 lire e il gasolio di 15, raggiungendo quota 2.005 (super) e 1.920 («verde») e lo stesso ha fatto la Erg, la cui «verde» costa ora 1.935 lire al litro.

Ma non è tutto. Se dal primo giugno ad oggi i prezzi medi dei carburanti sono saliti di circa 100 lire al litro (la benzina senza piom-

I RINCARI IN ARRIVO

- BENZINA**
Dopo l'ultimo aumento, sono in arrivo nuovi ritocchi a causa dell'andamento del prezzo del petrolio
- FERROVIE**
Le Fs chiedono un aumento medio del 15% sul prezzo del biglietto. In arrivo rincari del 2-3%
- GAS**
Entra in vigore il nuovo sistema delle tariffe. Entro la fine dell'anno, è possibile un aumento del 2%
- RIFIUTI**
Nel 2000, si passa dal regime della «tassa» a quello della «tariffa». Aumenti nelle sovrimeposte regionali
- ACQUA**
Quasi scontato un aumento, dopo le nuove definizioni di calcolo, con tariffe diverse da città a città
- RC-AUTO**
Probabile un nuovo ritocco. L'introduzione del bonus-malus per la moto porterà dei rincari
- ENERGIA ELETTRICA**
Nel 2000, entra in vigore la riforma delle tariffe. La bolletta media dovrebbe calare del 6,7%

P&G Infograph

bo è passata da 1.845 a 1.945), a parere degli esperti del settore sarebbero dietro l'angolo nuovi aumenti. Per non trovarsi in posizione di «sofferenza», le compagnie dovrebbero, ad inizio settembre,

spingere la super a 2.035 lire al litro e la «verde» a 1.950. Secondo gli analisti, infatti, il prezzo del greggio potrebbe raggiungere i 22 dollari al barile, mentre le compagnie dell'Eni si mostrano preoccupate.

in quanto il prezzo alla vendita attualmente consigliato sarebbe ancora al di sotto - di 30 lire, dopo l'aumento di ieri - del budget. Una preoccupazione che le quotazioni dei mercati internazionali sembrano confermare. Per la benzina senza piombo, quella maggiormente commercializzata, la variazione assoluta da inizio anno è stata pari ad un aumento di 187 lire al litro, mentre la media del prezzo in Italia è salita di 147 lire. Cioè 40 lire in meno. E lo stesso andamento ha avuto il gasolio, aumentato in Italia «solo» di 108 lire al litro, invece di 130.

Dall'inizio dell'anno il petrolio ha quasi raddoppiato la quotazione, passando dai 10,93 dollari al barile, con un cambio lira-dollaro a 1642, delle prime rilevazioni di gennaio (a febbraio si era registrata una discesa sotto i 10 dollari) ai 21,12 dollari al barile di ieri, con il cambio a 1815 lire. Causa principale della tensione sul fronte dei prezzi, in questi mesi, è stata la «tenuta» dell'accordo, raggiunto ad aprile tra i paesi esportatori, sul taglio della produzione del greggio di 2,1 milioni di barili al giorno. Ma a pesare sulle scelte di questi giorni, come accennato, sono anche le preoccupazioni per il probabile aumento di 0,25 punti, da parte della Federal Reserve, dei tassi americani. Un aumento atteso per oggi. Per quanto limitato, il ritocco spingerebbe all'insù le quotazioni del dollaro provocando un'ulteriore effetto cascata sui prezzi dei carburanti.

A. F.

SEGUE DALLA PRIMA

WELFARE IN NOME DELL'EQUITÀ

e della assistenza ai soggetti in stato di bisogno, ad esempio, si parla spesso solo per dire che occorre trovare le risorse necessarie «tagliando» le pensioni. Ma il ragionamento va invertito: prima bisogna dire cosa vogliamo fare in tema di ammortizzatori e di lotta alla povertà e poi possiamo affrontare il problema delle risorse e dell'eventuale riaggiustamento della spesa sociale a carico delle pensioni. Qui possiamo provare ad indicare, per una prima riflessione, alcuni requisiti di quello che potrebbe essere il nuovo sistema nazionale di sostegno del reddito.

Anzitutto questo sistema dovrebbe essere «unitario», nel senso che dovrebbe riguardare sia i disoccupati, che i soggetti in stato di bisogno: esso dovrebbe prevedere, cioè, una prima fascia - finanziata prevalentemente per via contributiva - di sostegno del reddito dei disoccupati ed una seconda fascia - assistenziale - di sostegno economico ai bisognosi, nella quale però troverebbero

posto anche i disoccupati divenuti cronici e quindi in uscita, dopo un certo tempo, dalla prima fascia.

In secondo luogo, il sistema dovrebbe essere «integrato», nel senso che il trasferimento monetario dovrebbe essere strettamente coordinato con l'offerta di servizi di reinserimento lavorativo e sociale: in effetti, la sfida con cui tutti i maggiori paesi europei si confrontano oggi in questo campo è proprio quella di uscire da un sistema «passivo» di sostegno del reddito, per dar vita a politiche attive di reinserimento lavorativo e sociale. Guai se in Italia partissimo con il piede sbagliato, limitandoci alla pura e semplice erogazione di sussidi monetari: ci troveremo con l'ennesimo sistema costoso e inefficiente (e di per sé «cronizzante»). Infine, da quanto detto fin qui emerge un terzo requisito: quello del decentramento regionale.

Che senso avrebbe infatti attribuire l'erogazione del sussidio di disoccupazione ad un organismo centralizzato, separato dai servizi locali per l'impiego, quando dovrebbero essere questi ultimi a verificare l'insorgere e il permanere della condizione di disoccupato e a valutare le alternative (di orientamento, for-

mazione e reinserimento) praticabili nel caso specifico? Alle stesse conclusioni, del resto, si arriva anche per quanto riguarda l'erogazione dell'assegno sociale o di povertà. Porre la questione della riforma del welfare in questi termini ha il vantaggio, non solo, di favorire una riflessione sul modello sociale complessivo, proprio di una moderna sinistra di governo, ma anche di spingere a «fare i conti» con le risorse disponibili in modo complessivo ed organico. Da questo punto di vista, non è da escludere che, ad un'analisi attenta, emerga che le risorse già adesse investite dallo Stato nell'assistenza ai disoccupati e ai soggetti in stato di bisogno non sono affatto poche (e a queste risorse andrebbero aggiunte poi, se è giusto il nostro «modello integrato», quelle destinate dalle Regioni e dagli enti locali ai servizi sociali territoriali, alla formazione professionale ed ai nuovi servizi di collocamento). Inoltre andrebbe fatta una attenta verifica degli aventi diritto, per prevenire l'indebita erogazione delle prestazioni: l'Inps, ad esempio, stima di poter risparmiare circa 1200 miliardi il prossimo anno, realizzando un nuovo sistema di controllo del reddito dei beneficiari delle

prestazioni sociali. (Del resto, dalla sperimentazione del «reddito minimo» attualmente in corso sembra emergere che i soggetti in stato di bisogno sono, in realtà, molto meno di quelli stimati dalle statistiche. E un risultato analogo, molto probabilmente, emergerà anche dalla revisione, appena avviata, delle liste degli iscritti al collocamento). In definitiva, in un'ottica di razionalizzazione organica del sistema di sostegno del reddito, il problema delle risorse è forse meno drammatico di quanto si pensa ed è dunque fuori luogo puntare il dito apriori contro le pensioni, come luogo in cui reperire le risorse mancanti. Resta tuttavia in piedi la seconda «buona ragione» per intervenire sulle pensioni: quella della eliminazione delle iniquità puntoria presenti nel nostro sistema pensionistico. A questo proposito è importante notare come gli interventi di cui si parla in questi giorni portano tutti il segno di questa ricerca di maggiore equità: così è quando si propone di riportare più rapidamente entro le regole del regime generale, non solo alcune categorie «privilegiate», ma anche i fondi speciali dell'Inps e gli stessi dipendenti pubblici. In tutti questi casi, con alcune differenze nei tem-

pi e nei modi dell'operazione, diventa importante la possibilità di «compensazione» offerta dalla previdenza integrativa: i maggiori benefici di cui godono oggi queste categorie (benefici che andrebbero perduti nel passaggio «sic et simpliciter» entro il regime generale) potrebbero essere recuperati - almeno in parte - in sede di sviluppo contrattuale di fondi previdenziali integrativi, dimensionati sulle esigenze di ciascuna categoria. A un principio di equità, infine, si ispira anche la proposta dell'estensione «pro rata» a tutti del metodo contributivo: in effetti, non sembra equo che un lavoratore con 18 anni e un mese di anzianità contributiva sia sottratto interamente alle misure restrittive della legge Dini, sotto le quali cade invece il suo collega «della porta accanto», che può contare soltanto su 17 anni e 11 mesi di contribuzione. Assai più giusto è mettere tutti nelle stesse condizioni, in proporzione alla anzianità contributiva di ciascuno.

Certo, anche qui, occorre dare a tutti le stesse opportunità di integrare la propria pensione ricorrendo a qualche forma di previdenza integrativa, senza dimenticare tuttavia che i lavoratori più avanti nell'età

sarebbero toccati in modo nettamente più lieve dall'estensione «pro rata» del contributivo. (Questa estensione, tra l'altro, presenta anche due importanti vantaggi: essa disincentiva il ricorso alla pensione per anzianità, un risultato questo dovuto probabilmente alla possibilità offerta loro recentemente di cumulare pensione e lavoro una volta raggiunti i 40 anni di contributi. Come si vede il terreno delle pensioni di anzianità presenta sfaccettature complesse, che non si prestano a misure radicali e semplicistiche (anche se anche qui c'è materia per interventi di tipo equitativo). In definitiva, se si esce dall'assillo delle scadenze immediate e si avvia una riflessione complessiva sulla riforma del welfare, ispirata ai principi dell'equità e della giustizia sociale, non è difficile trovare il giusto equilibrio tra le nuove politiche del lavoro e di lotta alla povertà e l'ulteriore intervento migliorativo del nostro sistema pensionistico. Ed è ad un equilibrio «alto» che si deve mirare, non già a soluzioni in cui la costruzione di un più ampio sistema di sostegno del reddito vada a scapito delle conquiste storiche in tema di previdenza dei lavoratori.

ANZITUTTO occorre salvaguardare i lavoratori con carriere precoci e lavori usuranti. Poi si pone il problema dei lavoratori (più spesso lavoratrici) con storie lavorative caratterizzate da pause e discontinuità, per le quali anche è difficile andare oltre i 35 anni di contribuzione. Neppure da sottovalutare è il problema della obsolescenza professionale che interviene prima dell'età di pensionamento e che colpisce oggi l'economia industriale di molti paesi d'Europa: qui, se certo non si deve più ricorrere ai prepensionamenti, è ipotizzabile tuttavia una soluzione tipo «staffetta» tra lavoratori in prepensionamento part-time e

giovani assunti anch'essi part-time. Infine è da valutare separatamente la situazione dei lavoratori autonomi, per i quali si registra oggi un rallentamento spontaneo delle uscite per anzianità, un risultato questo dovuto probabilmente alla possibilità offerta loro recentemente di cumulare pensione e lavoro una volta raggiunti i 40 anni di contributi. Come si vede il terreno delle pensioni di anzianità presenta sfaccettature complesse, che non si prestano a misure radicali e semplicistiche (anche se anche qui c'è materia per interventi di tipo equitativo). In definitiva, se si esce dall'assillo delle scadenze immediate e si avvia una riflessione complessiva sulla riforma del welfare, ispirata ai principi dell'equità e della giustizia sociale, non è difficile trovare il giusto equilibrio tra le nuove politiche del lavoro e di lotta alla povertà e l'ulteriore intervento migliorativo del nostro sistema pensionistico. Ed è ad un equilibrio «alto» che si deve mirare, non già a soluzioni in cui la costruzione di un più ampio sistema di sostegno del reddito vada a scapito delle conquiste storiche in tema di previdenza dei lavoratori.

MASSIMO PACI
Presidente dell'Inps

